

**Salvatore Anzalone, *L'equilibrio dell'anima*  
Raffaele Piazza**

Composito, elegante e originale è il libro di cui ci occupiamo in questa sede, scritto dal giovane Salvatore Anzalone, nato a Bologna nel 1965. L'autore si muove, nel suo versificare, tra innocenza e denuncia, tra fantasia e grido e sa gettare la sua ancora nei territori della mente schivando ogni faciloneria di pretesa psicologica. Il testo è scandito in tre sezioni intitolate *Dell'equilibrio*, (scritta a Parma tra il 1996 e il 1998), *Dell'anima*, (scritta a Bologna tra il 1998 e il 2000) e *Dell'amore* (scritto a Radom tra il 2001 e il 2004).

Il testo è omogeneo e, nello stesso tempo, composito e nessuna delle poesie, che sono tutte brevi, presenta un titolo. Si possono definire frammenti le composizioni di Anzalone e su ogni pagina del libro ne possiamo leggere due, vista la loro brevità. Si potrebbe pensare, esaminando il tessuto del libro, l'aspetto testuale, ad un'opera caratterizzata da una cifra poemica, dove ogni singolo segmento fa parte di un insieme. L'autore attraverso i temi trattati, che si evincono dal titolo del libro non cade mai nella vaghezza di una trattazione astratta di massimi sistemi di carattere filosofeggiante, al contrario, utilizzando una scrittura caratterizzata da icasticità e leggerezza insieme, produce una trama resistente ed elegante in cui ogni parola si colloca nella giusta posizione per pronunciare una verità. Il titolo *L'equilibrio dell'anima*, potrebbe far pensare ad una connotazione mistica del testo; al contrario, Anzalone produce una poesia terrena, laica, non parla di Madonne o di Gesù o di Dio, come si potrebbe immaginare: la dimensione mistica resta presunta e l'anima resta una sola cosa con il corpo e, con esso, si fa parola.

Inoltre, parlando di anima, si potrebbe pensare ad una valenza onirica del discorso poetico dell'autore: invece il sogno, come tematica fondante, non è mai presente e tutto si svolge, si snoda, ad un livello conscio anche se tutto il discorso dell'arte in generale e in particolare della poesia, emerge da profondità che la luce non conosce. L'andamento del testo, nel suo nitore e nella sua articolazione, ha un andamento narrativo e tutti i componimenti sono scabri ed essenziali; il poeta, in questo libro chiede agli avvenimenti di rivelarsi compiutamente e in cambio gli presta le parole, nel tentativo di approssimarsi ad una verità attraverso un uso della forma con un pieno atto di fede nella bellezza della parola (che può ferire come una spada). Si diceva che l'anima di cui parla Anzalone è un'anima che si rivela, senza che entri in scena un'uscita religiosa, nella corporeità e, ovviamente tra tutte le parti del corpo non può fare altro che avere come sede privilegiata gli occhi (del resto si dice comunemente che gli occhi sono lo specchio dell'anima).

La versificazione è calibrata e priva della minima sbavatura e c'è uno sgorgare dei sintagmi in un fluire cristallino e misurato, anche se c'è una forte valenza neoromantica più che classica. I versi sono armoniosi e tendono a descrivere l'inscindibile connubio corpo-anima, nella loro più equilibrata dualità, alla ricerca di quel *centro di gravità permanente* che, a livello ontologico, può inverarsi solo nell'attimo heideggeriano o nei *momenti perfetti* di cui parla Sartre in *La nausea*: del resto la parola poetica, sia in chi scrive, sia nel suo fruitore porta ad una fusione tra conscio e inconscio, fisico e psichico e quindi non può fare altro, quando le emozioni sono controllate, di arrecare del bene alla psiche, parola che, in greco, significa anima, non a caso.

A volte è proprio la poesia a riflettere su se stessa; -*"Si cerca di usare una metafora/ dando senso virtuale alle cose/ per poi trovarsi ad aspettare/ tra l'alfa e l'omega/ in fila per un paradiso// ma in quale codice ritrovarsi felici/ nel parlare di altro?"*. Da questo breve prelievo dal testo, ci si accorge che niente è casuale in una scrittura così controllata, intensa e sorvegliatissima, che riflette su se stessa e diventa una dichiarazione di poetica caratterizzata da una valenza marcatamente filosofica. Infatti, sfuggito felicemente alle sedute psicoanalitiche e al pudore del teatro rionale, Anzalone si presenta con solfeggi calibrati, da tracce che riecheggiano i filosofi empirici: che non nega quindi la presenza sensuosa dei corpi, ma che nello stesso istante li glorifica con la castità del pensiero. In

altre parole Anzalone è un poeta davanti allo specchio quotidiano, per nulla intimorito dalle sconfitte, perché nel suo dire c'è la lente scientifica, capace di impietosi quanto miracolosi resoconti. Anzalone chiede agli avvenimenti di rivelarsi compiutamente e in cambio gli presta le parole, perché il suo occhio vede limpidamente contro ogni infatuazione. *L'equilibrio dell'anima* è dunque una raccolta che nulla concede all'onirico perché - contraddicendo altre voci - la vita non è sogno. E la poesia non può essere una maschera per tutte le occasioni. Poesia che riflette sulla stessa poesia, quella di Anzalone, scrittura totalmente antilirica e antielegiaca: s'incontrano solo sintagmi che mirano a scoprire l'essenza delle cose, attraverso la parola: *“/La parola compie percorsi obbligati/ legata al tempo scopre nuovi orizzonti/ i pregiudizi degli altri/ se non è l'ora in cui esistere/ l'emozione non si cattura con lo sguardo/ bisognerebbe lasciarsi andare/ sfruttare la stupidità/-”*. Tutte le parole ispirano sentimenti, sensazioni, riflessioni, in questo libro, dove ogni riferimento a elementi naturalistici è taciuto.